

**Anna Teselli**  
*Game over: il lavoro minorile*  
in Italia

**Sommario:** 1. Premessa. 2. Una mappatura del rischio del lavoro minorile. 3. La stima dei minori che lavorano. 4. Le esperienze di lavoro dei 14-15enni.

1. *Premessa*

In questo articolo vengono presentati alcuni risultati preliminari di un'indagine nazionale sul lavoro minorile in Italia, condotta dall'Associazione B.Trentin<sup>1</sup> e da *Save the children*<sup>2</sup>. Gli *obiettivi principali* dell'indagine sono stati:

- *Fornire una stima* del numero dei minori con meno di 16 anni, cioè i minori che secondo la legge italiana non possono lavorare<sup>3</sup>, coinvolti in esperienze di lavoro in Italia.

- *Ricostruire le principali esperienze* di lavoro minorile, a partire dalla consapevolezza che questo fenomeno si articola in numerose tipologie, differenti

<sup>1</sup> Il 3 giugno 2013 è nata l'Associazione Bruno Trentin-Isf-Ires, frutto della fusione dei due Istituti della Cgil: Ires (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) e ISF (Istituto Superiore di Formazione) con l'Associazione Bruno Trentin.

<sup>2</sup> L'indagine è stata condotta con una metodologia quanti-qualitativa. L'indagine quantitativa, di cui si presentano qui i risultati, si è basata su un campione probabilistico: sono state realizzate 2.005 interviste a minori iscritti al biennio della scuola secondaria superiore in 15 province italiane campione e in 75 scuole campione. L'indagine verrà resa pubblica nella sua versione definitiva in una pubblicazione entro il 2013. Un Comitato scientifico interistituzionale ha supervisionato l'indagine. Per dettagli, cfr. il Dossier disponibile sul sito delle organizzazioni promotrici.

<sup>3</sup> I riferimenti normativi sono: 1) la legge n. 977 del 1967, che norma, tra l'altro, l'età minima di accesso al lavoro e le eventuali eccezioni (come il lavoro nello spettacolo); 2) la norma finanziaria del 2006, in cui l'obbligo scolastico è stato innalzato a 16 anni (a partire dall'a. s. 2007-2008) e si è conseguentemente spostata l'età minima di accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni.

per attività svolte, intensità del tempo di lavoro, interferenze con la scuola, eventuale pericolosità, percezioni da parte dei minori<sup>4</sup>.

- *Identificare le condizioni di partenza* che concorrono allo sviluppo del lavoro minorile, legate da una parte ai contesti socio-ambientali e alle famiglie in cui vivono i minori, dall'altra ai percorsi nella scuola e ai vissuti in ambito educativo.

- Approfondire ed indagare il coinvolgimento dei minori nelle *peggiori forme di lavoro minorile*.

- Presentare il *punto di vista dei ragazzi* sul lavoro minorile.

L'ipotesi alla base dell'indagine è che il lavoro minorile sia un fenomeno tutt'altro che scomparso nei Paesi avanzati e che stia assumendo nuove forme da analizzare. Come indicato nella Relazione tematica sul lavoro minorile curata dal Cnel, occorre implementare un Sistema di statistiche sul lavoro minorile "che preveda indagini a valenza nazionale e a cadenza periodica sulle diverse componenti del lavoro minorile nel Paese", dal momento che "il bisogno conoscitivo sul fenomeno è ampio, ma i metodi e le fonti di informazione ancora non sono in grado di tenere conto di un fenomeno così articolato"<sup>5</sup>. L'indagine presentata fa un primo passo in questa direzione, nella consapevolezza che il lavoro minorile resta un tema complesso, innanzitutto per la sua natura di fenomeno 'sommerso' e di nicchia. Ciò contribuisce alle note difficoltà di definirlo come campo di indagine e di intervento: è possibile avere diverse idee su cosa intendere oggi per lavoro minorile in un Paese avanzato, su cosa tener dentro o lasciare fuori da quell'"ampio campo di attività, intensità e forme diverse che solo difficilmente possono essere suddivise in chiare categorie"<sup>6</sup>. Il lavoro minorile nei fatti è un insieme di esperienze eterogenee, di cui occorre di volta in volta ricostruire le componenti soggettive – la specifica esperienza e il significato

<sup>4</sup> "Il lavoro minorile (...) è un fenomeno estremamente complesso e composito, (...) lo è nelle società a economia avanzata nelle quali lo sviluppo sociale ed economico sembrerebbe non legittimare l'inserimento precoce nel lavoro": CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 2006, p. 327.

<sup>5</sup> La relazione, dal titolo *Il Lavoro minorile: esperienze e problematiche di stima*, è a cura di GIULIANA COCCIA e ALESSANDRA RIGHI dell'ISTAT ed è scaricabile dal portale del Cnel. Cfr. Relazione *infra* p. 27.

<sup>6</sup> LIEBEL M., *Il lavoro minorile in Germania*, in *Bambini ed adolescenti che lavorano*, Quaderno n. 30 del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2004.

che ciascun minore è in grado di assegnargli – e le concrete condizioni familiari e di eredità sociale in cui maturano e che concorrono alla sua attribuzione di senso.

In tal modo si punta ad individuare gli eventuali legami di questo fenomeno con la dispersione scolastico-formativa, con i rischi di esclusione e marginalizzazione sociale, con le questioni di un inadeguato investimento delle famiglie e dei territori sul capitale socio-individuale di bambini e ragazzi, tematica rilanciata anche in sede europea attraverso la *Child Centred Social Investment Strategy*<sup>7</sup>. Il lavoro minorile rappresenterebbe uno strumento per replicare modelli sociali che predeterminano i percorsi individuali: il processo di mobilità sociale intergenerazionale sarebbe influenzato da meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza ed avere eventualmente come esito il circuito dei lavori poveri da adulti<sup>8</sup>.

La questione, allora, non è ‘se e quanto il lavoro minorile sia buono o cattivo’ – affermazione per certi versi indecidibile – piuttosto riguarda in che modo decifrare di questo fenomeno le dimensioni che ne fanno un’esperienza difficilmente reversibile per un individuo e fortemente condizionata da una specifica eredità sociale. In tal senso, i lavori minorili apparirebbero come i tasselli di corsi di vita in qualche modo predestinati precocemente dalle culture familiari e territoriali di riferimento, siano esse legate a condizioni di arretratezza economica e sociale e quindi a forme di povertà, oppure regolate da sistemi valoriali non re-intepretati alla luce dei rapidi cambiamenti in atto nelle società avanzate e dei requisiti complessi richiesti al loro interno per evitare marginalizzazione ed esclusione sociale.

## 2. Una mappatura del rischio del lavoro minorile

Nella prima fase dell’indagine è stata realizzata una mappatura delle di-

<sup>7</sup> Questa strategia è stata promossa, tra gli altri, da ESPING-ANDERSEN G. (*Why we need a New Welfare State*, Oxford University Press, 2002), che ha messo in evidenza come un adeguato capitale sociale, culturale e cognitivo si può sviluppare soltanto se fin dall’infanzia e dalla pre-adolescenza le famiglie e le società investono in modo determinante sullo sviluppo dell’individuo. Il rischio è di far maturare *gap* cognitivi e svantaggi sociali difficilmente colmabili in seguito.

<sup>8</sup> Sulla questione della mobilità sociale tra generazioni, cfr., tra gli altri, CHECCHI D. (a cura di), *Immobilità diffusa*, Il Mulino, 2010.

verse intensità di rischio di lavoro minorile che caratterizzano le aree del nostro Paese<sup>9</sup>.

L'analisi ha individuato *cinque livelli di rischio di lavoro minorile*:

- Un rischio *molto basso*, concentrato in alcune aree metropolitane del centro-nord (es.: Roma e Milano) o in alcune province ricche sempre del nord (es.: Monza e della Brianza e Ravenna).

- Un rischio *basso*, che copre la maggior parte delle province del centro-nord.

- Un rischio *medio*, diffuso in modo sparso sempre nelle province del centro-nord e in una provincia della Sardegna.

- Un rischio *alto*, frequente in particolare nelle province del sud e delle isole, con qualche presenza al centro (es.: Teramo e Grosseto) e al nord (es.: Imperia).

- Un rischio *molto alto*, concentrato nelle province delle isole ed in particolare in Sicilia e in alcune zone del sud (es.: Foggia, Vibo Valentia).

### 3. *La stima dei minori che lavorano*

Secondo la nostra indagine, i minori di 16 anni che lavorano oggi in Italia sono stimabili in circa 260.000, cioè il 5,2% della popolazione in età<sup>10</sup>. Al crescere dell'età aumenta la quota di chi fa un'esperienza di lavoro, così come emerso da precedenti analisi sul tema: l'incidenza è minima prima degli 11 anni (0,3%), è prossima al 3% tra gli 11-13enni e ha un picco nella classe 14-15 anni (il 18,4%).

A conferma di questa progressione, è stata ricostruita la distribuzione dei 14-15enni per età al primo lavoro (tab. 1): la maggior parte dei ragazzi fa la sua prima esperienza dopo i 13 anni (il 72%).

<sup>9</sup> La mappatura è stata realizzata con il metodo dell'Analisi delle Componenti Principali (ACP). Sono stati utilizzati cinque indicatori, che sintetizzano le caratteristiche territoriali ritenute particolarmente rilevanti per individuare le zone ad elevato rischio di lavoro minorile: a) la demografia: % di 14-15enni sul totale della popolazione residente; b) la ricchezza pro-capite: PIL pro-capite; c) la composizione della struttura produttiva: % degli occupati in agricoltura, commercio, settore alberghiero e ristorazione; d) il tessuto socio-culturale: % di ragazzi (10-18 anni) a rischio di abbandono della scuola, quota di donne *over 24* con titolo universitario. L'ACP ha generato in ciascuna provincia una componente principale che è stata definita rischio del lavoro minorile.

<sup>10</sup> L'indagine campionaria non è stata disegnata per rilevare le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, indagate attraverso l'analisi qualitativa, i cui risultati non son stati presentati in questo articolo.

Complessivamente, per 100 ragazzi di 14-15 anni, quasi il 22% riferisce di aver fatto una qualche esperienza di lavoro, soprattutto solo dopo i 13 anni.

*Tabella 1 - 14-15enni che hanno avuto un'esperienza di lavoro prima dei 16 anni*

<b>Età al primo lavoro</b>	<b>%</b>	<i>Per 100 ragazzi di 14-15 anni</i>
Prima di 11 anni	2,7	0,6
A 11 anni	2,7	0,6
A 12 anni	8,5	1,8
A 13 anni	13,8	3
Dopo i 13 anni	72,3	15,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>21,7</b>

*Fonte: Ass. Trentin - Save the Children Italia*

È interessante osservare come questa concentrazione delle esperienze di lavoro in età preadolescenziale possa essere messa in collegamento con il fenomeno degli *Early school leavers* che, come noto, in Italia ha un picco rispetto agli altri Paesi dell'UE27. Nel nostro Paese (dati al 2011), il 18% dei giovani tra i 18 ed i 24 anni hanno conseguito al massimo il titolo di scuola media e non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni, né frequentano corsi scolastici o svolgono attività formative (di contro ad una media europea pari al 15% e quasi il doppio rispetto al benchmark stabilito dall'Unione Europea pari al 10%). Questo tasso di abbandono degli studi post obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario fa *pendant* con la diffusione del lavoro minorile in particolar modo nelle età di passaggio dalla scuola media a quella superiore, transizione segnata frequentemente da difficoltà e insuccessi<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Basta confrontare i tassi di non ammissione alle classi successive tra i due gradi dell'istruzione secondaria: nella scuola secondaria superiore il loro valore è maggiore di quasi 4

Dal punto di vista del genere, i 14-15enni che oggi lavorano risultano per il 54% maschi e per il 46% femmine. Tra questi il 5% è di nazionalità straniera<sup>12</sup>.

#### 4. *Le esperienze di lavoro dei 14-15enni*

Approfondendo le attuali esperienze di lavoro dei 14-15enni, *quasi 3 ragazzi su 4 lavorano per la famiglia*, aiutando i genitori nelle loro attività professionali (41%), quindi nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare<sup>13</sup>, oppure sostenendoli nei lavori di casa (33%). Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di esperienza, occorre sottolineare come siano state escluse dall'indagine tutte quelle attività riconducibili alla categoria dei 'piccoli aiuti in casa' e incluse viceversa quelle collaborazioni che per tipo di attività, quantità dell'impegno (molte ore al giorno, continuità), intererenza con la scuola sono ascrivibili al lavoro domestico e/o di cura.

Il restante 26% si distribuisce in misura equivalente tra chi lavora nella cerchia dei parenti e degli amici (12,8%) oppure per altre persone (13,8%).

Oltre alle attività domestiche e di cura svolte per la famiglia, le esperienze di lavoro prevalenti sono tre e sono soprattutto di supporto all'attività lavorativa della famiglia:

- le attività nel *settore della ristorazione* (18,7%), come barista, cameriere, aiuto cuoco, aiuto in pasticceria o nei panifici, etc.;
- le *attività di vendita* (14,7%), come commesso e/o aiuto generico (mettere a posto, prezzare, etc.) sia in negozio che come ambulante;
- le *attività in campagna* (13,6%), che includono l'aiuto sia nella coltivazione (es. raccolta, varie attività come bracciante, etc.), sia nel lavoro con gli animali (es.: allevamento, maneggio).

volte rispetto alla scuola media. I tassi di ripetenza inoltre sono più che duplicati – e triplicate sono le percentuali dei ragazzi che interrompono il percorso di studi. Cfr. l'ultimo report reso disponibile dal MIUR sulla dispersione scolastica (per l'anno scolastico 2006-2007).

<sup>12</sup> Occorre sottolineare che spesso i ragazzi stranieri iscritti al biennio della scuola secondaria superiore hanno più di 16 anni e quindi non sono stati considerati nell'analisi svolta. Questo potrebbe contribuire ad un loro sottodimensionamento.

<sup>13</sup> Come è noto, le piccole e piccolissime imprese rappresentano una componente centrale del tessuto produttivo ed economico del nostro Paese: in Italia il 99,7% delle imprese attive ha un numero inferiore a 250 unità e l'81,7% sono microimprese con meno di 10 dipendenti.

Seguono: le attività artigianali (8,9%), come manutentore, meccanico, parrucchiere, aiuto elettricista o aiuto calzolaio e così via; il babysitteraggio e le attività con bambini al di fuori della famiglia (4%); i lavoretti di ufficio (2,8%) e le attività di aiuto nei cantieri (1,5%).

Tabella 2 - Tipologie di attività

Attività	%
Attività domestiche e/o di cura	30,9
Attività nel settore della ristorazione	18,7
Attività di vendita (comprese quelle ambulanti)	14,7
Attività in campagna	13,6
Attività artigianali	8,9
Babysitter e attività con i bambini	4,0
Lavoretti di ufficio	2,8
Attività nei cantieri	1,5
Altro	4,8
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: Ass. Trentin - Save the Children Italia

Considerando una batteria di informazioni sui tempi di lavoro (tab. 3), emergono le seguenti tendenze principali:

- oltre il 40% dei 14-15enni che lavorano è impegnato in attività *occasional*, di brevissima durata (al massimo 10 giorni in un anno) o di breve durata (fino a un mese all'anno);
- 1 ragazzo su 4 svolge *attività regolari*, di lunga durata (da oltre 6 mesi ad 1 anno);
- circa il 40% lavora qualche volta a settimana e una quota equivalente fino a 2 ore al giorno;

- lavori più impegnativi riguardano quei ragazzi che sono impegnati per oltre 5 ore al giorno (24%) o più o meno tutti i giorni (26%);

- 1 ragazzo su 2 lavora solo nei giorni o nei periodi di vacanza, gli altri lavorano anche nei giorni di scuola di pomeriggio senza interferenze con la frequenza scolastica, in pochissimi (2%) interrompono periodicamente la scuola per lavorare;

- quasi il 45% dice di guadagnare dei soldi per il proprio lavoro, soprattutto se aiuta i genitori nell'attività di famiglia. 1 ragazzo su 4 che viene pagato lavora per altre persone.

*Tabella 3 - Tempi di lavoro*

	%
<i>Giorni impegnati nell'anno</i>	
Da 1 a 10 giorni	18,5
Da 11 a 30 giorni	25,9
Da 31 a 3 mesi	16,8
Da più di 3 mesi a 6 mesi	9
Da più di 6 mesi a 9 mesi	7,9
Da più di 9 mesi a 12 mesi	18,9
Nd	2,9
Attività nei cantieri	1,5
Altro	4,8
<b>Totale</b>	<b>100</b>
<i>Frequenza dell'attività</i>	
Più o meno tutti i giorni	26,4
Qualche volta a settimana	36,7
Solo una volta a settimana	8,6

	%
Una volta al mese	15,5
Solo qualche volta durante l'anno	12,5
Nd	0,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>
<i>N° di ore giornaliere</i>	
Fino a 2 ore	40,0
Da 2 a 4 ore	35,4
Da 5 a 7 ore	17,3
Più di 7 ore	7,0
Nd	0,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>
<i>Interferenza con la frequenza scolastica</i>	
Lavoro anche nei giorni di scuola	45,6
Lavoro, solo nei giorni o nei periodi di vacanza	51,9
Quando lavoro, interrompo la scuola	2,1
Nd	0,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>
<i>Retribuzione</i>	
Guadagno	44,7
Non guadagno	54,9
Nd	0,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: Ass. Trentin - StC

Approfondendo in maniera combinata l'analisi delle variabili relative al tempo di lavoro (tab. 4), abbiamo individuato un insieme di attività definibili come *lavori continuativi*: sono quei lavori che coinvolgono i minori per almeno 3 mesi all'anno, almeno una volta a settimana e almeno 2 ore al giorno. Tenendo conto di questa distinzione, 1 ragazzo su 5 dei 14-15enni che lavorano svolgono un'attività di tipo continuativo, ancora una volta soprattutto in ambito familiare. Le esperienze più continuative sono quelle legate al settore della ristorazione, al lavoro di cura, alle attività artigianali e a quelle domestiche.

Tabella 4 - *Lavori continuativi e non*

Attività	%
Lavori continuativi	20,3
Lavori non continuativi	79,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Fonte: Ass. Trentin - StC

Sul versante delle percezioni e dei vissuti in relazione alle proprie esperienze di lavoro, 1 minore su 3 percepisce una qualche difficoltà nel conciliare studio e lavoro: di media intensità (23%: *è stancante*), di forte intensità (11%: *l'impegno è troppo, qualche volta mi dedico solo al lavoro*). Inoltre i ragazzi che lavorano segnalano di avere meno tempo per divertirsi, stare con gli amici, fare sport o semplicemente riposare.

I ragazzi lavorano soprattutto per aiutare le famiglie nella loro attività di lavoro (nel 40% dei casi), coerentemente con il dato sulle tipologie prevalenti di lavoro. 1 ragazzo su 2 segnala comunque ragioni personali, come quella di avere soldi propri (23%) o perché gli piace (26%). L'11% dei minori indica come un po' pericoloso il lavoro che svolge.

In assenza di un catalogo dei lavori dei minori più pericolosi<sup>14</sup>, cercando

<sup>14</sup> Ad oggi il riferimento principale su questi aspetti è la *Convenzione sulle forme peggiori di*

in questa indagine di identificare un'eventuale area di rischio di sfruttamento, l'abbiamo definita considerando 'a rischio' quei ragazzi che:

- lavorano in fasce orarie serali o notturne (dopo le 20.00);

e/o

- svolgono un lavoro continuativo e indicano almeno due delle seguenti condizioni: interrompono la scuola per lavorare, il lavoro interferisce con lo studio, il lavoro non lascia tempo per il divertimento con gli amici e per riposare, il lavoro viene definito moderatamente pericoloso.

Corrispondono a queste condizioni il 15% dei 14-15enni che oggi lavorano (*circa 30.000 ragazzi*), che quindi sono coinvolti in *un'attività definibile 'a rischio di sfruttamento'*.

*lavoro minorile* dell'ILO (1999), che definisce tra le forme peggiori, oltre al lavoro forzato, le forme di schiavitù, prostituzione ed altre attività illecite, qualsiasi attività di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischia di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

## Riferimenti bibliografici

- AGNOLI E., FACCIOLI F., SIGNORELLI A., *Fra scuola e lavoro: un'indagine sul lavoro minorile*, in *Sociologia e ricerca*, 1982, n. 8.
- ALBERTINI S., *Il lavoro minorile in provincia di Brescia*, in *Economia del lavoro*, 1980, n. 1-2.
- BAGLIVO A., *Il mercato dei bambini*, Feltrinelli, 1980.
- BELLELLI G., MORELLI M., PETRILLO G., SERINO C., *La socializzazione nella produzione: il lavoro minorile*, Liguori, 1987.
- BERLINGUER G., CECCHINI L., TERRANOVA F., *Gli infortuni sul lavoro dei minori*, Il Pensiero Scientifico, 1977.
- BERTONI JOVINE D., *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna*, Editori Riuniti, 1963.
- BERTOZZI R., *I lavori minorili dei preadolescenti stranieri e italiani*, in GIOVANNINI G., PALMAS L. (a cura di), *Una scuola in comune*, Edizioni Fondazione Agnelli, 2002.
- BETTI G., *La rilevazione dei dati e la costruzione delle stime nelle indagini sul lavoro minorile*, in *Bambini e adolescenti che lavorano*, Quaderno n. 30 del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2004.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile*, Atti Parlamentari, Roma, 1998.
- CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, FrancoAngeli, 2003.
- CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE E. ZANCAN, *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, 2006.
- CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Bambini e adolescenti che lavorano. Un panorama dall'Italia all'Europa*, Quaderno n.30, Istituto degli Innocenti, Firenze, maggio 2004.
- CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, rapporto, 2006.
- CHECCHI D. (a cura di), *Immobilità diffusa*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- COCCIA G., RIGHI A., *Il Lavoro minorile: esperienze e problematiche di stima*, 2009.
- ESPING-ANDERSEN G., *Whi we need a New Welfare State*, Oxford University Press, 2002.

- FERRARESSO L., *Una piaga sociale: il lavoro minorile*, La Scuola, 1977.
- FONTANA R., *Il lavoro vietato. Minori e marginalità nello sviluppo italiano*, edizioni Seam, 1995.
- FREY L., *Il lavoro minorile in Italia*, in *Tendenza dell'occupazione*, 1979, n. 4.
- FREY L., *Introduzione all'analisi economica del lavoro minorile*, in *Economia del lavoro*, 1980, nn. 1-2.
- GIOVENTÙ ACLISTA, *Libro bianco sul lavoro minorile*, Edizioni Acli, Roma, 1967.
- GUIDUCCI M., *Il lavoro minorile in provincia di Salerno*, in *Economia del lavoro*, 1980, nn. 1-2.
- ILO, *Every Child Counts - New Global Estimates on Child Labour*, rapporto, 2002.
- ILO, *Global child labour trends 2000 to 2004*, rapporto 2006.
- IRES CGIL, PROGETTO CLACSE, *Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale: rapporto nazionale Italia*, Roma, 1997-98.
- ISTAT, *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati*, Roma, 2002.
- LIEBEL M., *Il lavoro minorile in Germania*, in *Bambini e adolescenti che lavorano*, Quaderno n. 30 del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2004.
- LOIODICE I., *Scuola e svantaggio. Il caso del lavoro minorile*, Laterza, Bari, 1988.
- MATTIOLI F., *Iqbal Masih non era italiano*, Edizioni Seam, 1996.
- MEGALE A., TESELLI A., *Lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Ediesse, 2005.
- MEGALE A., TESELLI A., *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale*, Ediesse, 2006.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *Relazione sul lavoro minorile 1992-93*, dattiloscritto.
- MORROW V., *Il lavoro minorile nel Regno Unito*, in *Bambini e adolescenti che lavorano*, Quaderno n. 30 del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2004.
- OLIVERO F., *I molti lavori dei piccoli stranieri in Italia*, in *Aspe*, 1995, n. 11.
- PAPINI E., *Il lavoro minorile a Pisa: problemi di carattere pedagogico e sociale*, Tacchi editore, 1988.
- PERNA T., *Il lavoro minorile a Reggio Calabria*, in AA.VV. *Classi sociali e politiche nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, 1978.
- PETRILLO G., SERINO C., *Bambini che lavorano*, FrancoAngeli, 1983.
- PIRRONE S., BUCALO S., *Lavoro e sicurezza sociale dei minori*, Bucalo, 1981.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'IN-

- FANZIA, CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Non solo sfruttati e violenti. Bambini e adolescenti del 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2001.
- SARACENO C., *Povert  e condizione dei minori in Italia dagli anni cinquanta ad oggi*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1992.
- SGRITTA G.B., ROMANO M.C., *Il lavoro minorile tra scelta e necessit *, in *Il Mulino*, gennaio-febbraio 1999, n. 381.
- SIMONUCCI A., *Bambini al lavoro. Come, quanti e perch *, in *Lavoro e societ *, 1989, n. 4.
- TAGLIAFERRI T., ALBERTINI S., GUIDUCCI M., *Il lavoro minorile in Italia*, in *Quaderni di Economia e Lavoro*, 1980.
- TAGLIAVENTI M.T., *Questioni aperte sul lavoro minorile in Italia alle soglie del 2000*, in *Bambini e adolescenti che lavorano*, Quaderno n. 30 del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2004.
- TAGLIAVENTI M., *Per un alfabeto comune: bambini e adolescenti che lavorano*, in Centro Nazionale di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, Quaderno n. 7, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999.
- TESELLI A., PAONE G. (a cura di), *Indagine conoscitiva sul fenomeno – lavoro minorile in Italia*, ciclostilato, Roma, 1996.
- TESELLI A., *Il lavoro minorile: caratteristiche e tendenze*, in *Minori violati, minori da difendere*, Atti del 10° Seminario di Studi Sociali – Citt  di Castrovillari e Provincia di Cosenza, 1998.
- TESELLI A., *Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino*, Amministrazione Comunale di Corigliano Calabro, 1999.
- TESELLI A., PAONE G. (a cura di), *Lavoro e lavori minorili in Italia. L'inchiesta Cgil*, Ediesse, 2000.
- TESELLI A., *Dispersione scolastica e lavoro minorile: percorsi di vita e analisi complesse*, in BENVENUTO G., SPOSETTI P. (a cura di), *Contrastare la dispersione scolastica*, Anicia, 2005.
- TESTA F., *I cento mestieri dei ragazzi di Napoli. Lavoro minorile ed evasione scolastica*, Napoli, 1983.